

Pubblichiamo in esclusiva i resoconti di alcuni dibattiti avvenuti prima e dopo la «radiazione»

COMUNISTI REGGIANI

DISCUTONO IL MANIFESTO

Impazienza della base operaia nei confronti di un «gruppo» di intellettuali che fanno perder tempo mentre sono aperte lotte decisive - Gruppi di studenti e di giovani operai sensibili alle tesi eterodosse della rivista

«Meglio un dito oggi che una mano domani». Questa frase riportata recentemente da «l'Unità» e che sarebbe stata pronunciata da un operaio reggiano durante una discussione sul caso de «Il Manifesto», ci sembra che esprima con dura efficacia l'atteggiamento di molti militanti comunisti di base nei confronti della pattuglia che si raccoglie attorno alla rivista della sinistra comunista, e che è stata «radiata» dal P.C.I. nei giorni scorsi. Tuttavia, anche ora che il distacco è già avvenuto, la discussione sul Manifesto non è certo chiusa nel P.C.I. né a livello nazionale, né qui da noi, in provincia di Reggio.

Come ebbe ad esprimersi in seno all'ultimo comitato centrale del partito il giovane Borghini, Rossanda e C. se ne vanno, ma non portano con sé quei problemi che, ostentamente, non sono stati inventati da loro, anche se, certamente, essi li hanno aggiunti con una particolare animazione. Così, per esempio, dopo le 30 e più assemblee sul «Manifesto» che già si sono svolte nelle varie sezioni della Federazione comunista reggiana, numerose altre sono in programma in questi e nei prossimi giorni. Particolarmente interessante dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-

lato in passato — sia detto per inciso — alcuni dei più vivaci leaders della sinistra comunista, compresa la stessa Rossanda. Ma, sezione «Togliatti» a parte, dobbiamo dire che le oltre 30 assemblee che già si sono svolte, non sono in realtà molte, dato che tutte le centinaia di sezioni comuniste reggiane avevano ricevuto dalla federazione la direttiva di convocarle.

L'impressione di alcuni dirigenti della federazione, è che si sia manifestata una certa tendenza «di base» a snobbare tali iniziative, per ragioni che cercheremo di individuare. Contrariamente a quanto mostra di pensare lo avv. Felisetti, segretario della Federazione reggiana del P.S.I., nel caso specifico dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-

lato in passato — sia detto per inciso — alcuni dei più vivaci leaders della sinistra comunista, compresa la stessa Rossanda. Ma, sezione «Togliatti» a parte, dobbiamo dire che le oltre 30 assemblee che già si sono svolte, non sono in realtà molte, dato che tutte le centinaia di sezioni comuniste reggiane avevano ricevuto dalla federazione la direttiva di convocarle.

L'impressione di alcuni dirigenti della federazione, è che si sia manifestata una certa tendenza «di base» a snobbare tali iniziative, per ragioni che cercheremo di individuare. Contrariamente a quanto mostra di pensare lo avv. Felisetti, segretario della Federazione reggiana del P.S.I., nel caso specifico dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-

lato in passato — sia detto per inciso — alcuni dei più vivaci leaders della sinistra comunista, compresa la stessa Rossanda. Ma, sezione «Togliatti» a parte, dobbiamo dire che le oltre 30 assemblee che già si sono svolte, non sono in realtà molte, dato che tutte le centinaia di sezioni comuniste reggiane avevano ricevuto dalla federazione la direttiva di convocarle.

L'impressione di alcuni dirigenti della federazione, è che si sia manifestata una certa tendenza «di base» a snobbare tali iniziative, per ragioni che cercheremo di individuare. Contrariamente a quanto mostra di pensare lo avv. Felisetti, segretario della Federazione reggiana del P.S.I., nel caso specifico dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-

lato in passato — sia detto per inciso — alcuni dei più vivaci leaders della sinistra comunista, compresa la stessa Rossanda. Ma, sezione «Togliatti» a parte, dobbiamo dire che le oltre 30 assemblee che già si sono svolte, non sono in realtà molte, dato che tutte le centinaia di sezioni comuniste reggiane avevano ricevuto dalla federazione la direttiva di convocarle.

L'impressione di alcuni dirigenti della federazione, è che si sia manifestata una certa tendenza «di base» a snobbare tali iniziative, per ragioni che cercheremo di individuare. Contrariamente a quanto mostra di pensare lo avv. Felisetti, segretario della Federazione reggiana del P.S.I., nel caso specifico dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-

lato in passato — sia detto per inciso — alcuni dei più vivaci leaders della sinistra comunista, compresa la stessa Rossanda. Ma, sezione «Togliatti» a parte, dobbiamo dire che le oltre 30 assemblee che già si sono svolte, non sono in realtà molte, dato che tutte le centinaia di sezioni comuniste reggiane avevano ricevuto dalla federazione la direttiva di convocarle.

L'impressione di alcuni dirigenti della federazione, è che si sia manifestata una certa tendenza «di base» a snobbare tali iniziative, per ragioni che cercheremo di individuare. Contrariamente a quanto mostra di pensare lo avv. Felisetti, segretario della Federazione reggiana del P.S.I., nel caso specifico dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-

lato in passato — sia detto per inciso — alcuni dei più vivaci leaders della sinistra comunista, compresa la stessa Rossanda. Ma, sezione «Togliatti» a parte, dobbiamo dire che le oltre 30 assemblee che già si sono svolte, non sono in realtà molte, dato che tutte le centinaia di sezioni comuniste reggiane avevano ricevuto dalla federazione la direttiva di convocarle.

L'impressione di alcuni dirigenti della federazione, è che si sia manifestata una certa tendenza «di base» a snobbare tali iniziative, per ragioni che cercheremo di individuare. Contrariamente a quanto mostra di pensare lo avv. Felisetti, segretario della Federazione reggiana del P.S.I., nel caso specifico dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-

lato in passato — sia detto per inciso — alcuni dei più vivaci leaders della sinistra comunista, compresa la stessa Rossanda. Ma, sezione «Togliatti» a parte, dobbiamo dire che le oltre 30 assemblee che già si sono svolte, non sono in realtà molte, dato che tutte le centinaia di sezioni comuniste reggiane avevano ricevuto dalla federazione la direttiva di convocarle.

L'impressione di alcuni dirigenti della federazione, è che si sia manifestata una certa tendenza «di base» a snobbare tali iniziative, per ragioni che cercheremo di individuare. Contrariamente a quanto mostra di pensare lo avv. Felisetti, segretario della Federazione reggiana del P.S.I., nel caso specifico dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-

lato in passato — sia detto per inciso — alcuni dei più vivaci leaders della sinistra comunista, compresa la stessa Rossanda. Ma, sezione «Togliatti» a parte, dobbiamo dire che le oltre 30 assemblee che già si sono svolte, non sono in realtà molte, dato che tutte le centinaia di sezioni comuniste reggiane avevano ricevuto dalla federazione la direttiva di convocarle.

L'impressione di alcuni dirigenti della federazione, è che si sia manifestata una certa tendenza «di base» a snobbare tali iniziative, per ragioni che cercheremo di individuare. Contrariamente a quanto mostra di pensare lo avv. Felisetti, segretario della Federazione reggiana del P.S.I., nel caso specifico dovrebbe riuscire quella della Sezione «Togliatti» di via Guido da Castello, conosciuta per la particolare vicinanza che ha dimostrato in più occasioni. Nella saletta per conferenze di quella sezione, hanno tra gli altri par-



Il Comitato Provinciale della Federazione Comunista Reggiana ha discusso in due sedute sulla decisione del Comitato Centrale di radiare dal partito Rossana Rossanda, Pinter, Natali e Magri che avevano dato vita negli ultimi mesi alla rivista «Il Manifesto». Nella foto: un momento dell'ultima riunione del Comitato Federale.

un interrogativo piuttosto pesante: «Chi finanzia i compagni del Manifesto? chi sta dietro di loro?». Carlo Gennari, impaziente, afferma che «Questi compagni del Manifesto» ci fanno perdere tempo, mentre tutto il partito deve essere impegnato nella lotta».

Tutti i presenti (una trentina), hanno condiviso lo orientamento del C.C. sul caso.

Molto più articolata l'analisi compiuta nei numerosi interventi svolti da militanti comunisti a Fabbri, dove l'assemblea si è svolta al Teatro Pedrazzoli, alla presenza di circa 300 persone, non tutte iscritte al P.C.I. Da un lato chi giudicava addirittura che il C.C. abbia dato troppa importanza all'argomento, ritenendo così per «popolarizzare» che nel partito sono già state battute». Dall'altro invece chi afferma che «Le analisi sul partito fatte dai compagni del Manifesto» sono errate». Anche qui non pochi hanno sottolineato come il successo delle lotte unitarie costituisca un dato da mettere a confronto con le «fughe in avanti» del Manifesto: «Le lotte operarie insegnano che gli obiettivi è necessario siano chiari». Alcuni poi hanno stabilito un collegamento tra la rivista e «gruppi europei chiaramente

fi e Cerfini. Identica, per quanto riguarda «il manifesto», la posizione di Castagnetti, il quale però si differenzia dal precedente intervenendo per la valutazione dei contenuti». Dura, tutta incentrata sull'esigenza di salvaguardare l'unità del partito, la posizione di tre operai: Davoli, Fedrieri, Albarelli. «Quei compagni si sono posti fuori del partito», «Non hanno capito la gravità della presente situazione politica», «sono posizioni intellettualistiche, bisogna difendere l'unità del partito e la funzione del centralismo democratico», sono state alcune delle espressioni, che essi hanno usato. L'unico ad esprimere una posizione contrastante con quella prevalente nel partito, è stato un artigiano, che ha esternato «forti dubbi sulla possibilità del partito di giudicare serenamente e che, dopo avere dichiarato che «i compagni del Manifesto esprimono dubbi sulla nostra strategia, dubbi che in parte condivido», ha concluso affermando che «si deve stare attenti a non correre il rischio della socialdemocratizzazione». La posizione di massima apertura, compatibilmente con la fedeltà al centralismo democratico, è stata espressa dal dott. Ugoletti: «Le posizioni politiche del Manifesto» debbono essere attentamente valutate e discusse da tutto il partito.

È il metodo che è sbagliato, che rompe l'unità... occorre fare uno sforzo per adeguare i nostri strumenti di informazione e di ricerca alla esigenza, che tutti noi sentiamo, di un dibattito continuo e aperto».

È possibile trarre alcune conclusioni (sia pure provvisorie) da questa parte che abbiamo potuto conoscere del dibattito svoltosi nel P.C.I. reggiano sul caso del «Manifesto» (dibattito che, lo ripetiamo, non si è però affatto concluso dopo il provvedimento di radiazione) ma si va anzi sviluppando.

Sul «metodo» scelto dalla Rossanda, Pinter, Magri e Natali, per esprimere il proprio dissenso dalla linea ufficiale del Partito, ci pare senz'altro si possa affermare che la quasi totalità dei militanti comunisti è concorde nell'esprimere un giudizio negativo. Più marcato, se si vuole, da parte dei militanti operai, soprattutto quelli «anziani», ma sempre presente comunque anche negli interventi e nei pareri di quei comunisti che pure si mostrano sensibili alla tematica dell'accelerazione del processo rivoluzionario, sviluppata dal gruppo del «Manifesto». Diverso è invece il discorso se si esaminano le posizioni dei comunisti reggiani nei confronti dei contenuti politici proposti dal «Manifesto»; qui le differenze si fanno più nette e coprono un arco piuttosto ampio. Cominciamo dalle più dure: quelle degli operai, per

fi e Cerfini. Identica, per quanto riguarda «il manifesto», la posizione di Castagnetti, il quale però si differenzia dal precedente intervenendo per la valutazione dei contenuti». Dura, tutta incentrata sull'esigenza di salvaguardare l'unità del partito, la posizione di tre operai: Davoli, Fedrieri, Albarelli. «Quei compagni si sono posti fuori del partito», «Non hanno capito la gravità della presente situazione politica», «sono posizioni intellettualistiche, bisogna difendere l'unità del partito e la funzione del centralismo democratico», sono state alcune delle espressioni, che essi hanno usato. L'unico ad esprimere una posizione contrastante con quella prevalente nel partito, è stato un artigiano, che ha esternato «forti dubbi sulla possibilità del partito di giudicare serenamente e che, dopo avere dichiarato che «i compagni del Manifesto esprimono dubbi sulla nostra strategia, dubbi che in parte condivido», ha concluso affermando che «si deve stare attenti a non correre il rischio della socialdemocratizzazione». La posizione di massima apertura, compatibilmente con la fedeltà al centralismo democratico, è stata espressa dal dott. Ugoletti: «Le posizioni politiche del Manifesto» debbono essere attentamente valutate e discusse da tutto il partito.

È il metodo che è sbagliato, che rompe l'unità... occorre fare uno sforzo per adeguare i nostri strumenti di informazione e di ricerca alla esigenza, che tutti noi sentiamo, di un dibattito continuo e aperto».

È possibile trarre alcune conclusioni (sia pure provvisorie) da questa parte che abbiamo potuto conoscere del dibattito svoltosi nel P.C.I. reggiano sul caso del «Manifesto» (dibattito che, lo ripetiamo, non si è però affatto concluso dopo il provvedimento di radiazione) ma si va anzi sviluppando.

Sul «metodo» scelto dalla Rossanda, Pinter, Magri e Natali, per esprimere il proprio dissenso dalla linea ufficiale del Partito, ci pare senz'altro si possa affermare che la quasi totalità dei militanti comunisti è concorde nell'esprimere un giudizio negativo. Più marcato, se si vuole, da parte dei militanti operai, soprattutto quelli «anziani», ma sempre presente comunque anche negli interventi e nei pareri di quei comunisti che pure si mostrano sensibili alla tematica dell'accelerazione del processo rivoluzionario, sviluppata dal gruppo del «Manifesto». Diverso è invece il discorso se si esaminano le posizioni dei comunisti reggiani nei confronti dei contenuti politici proposti dal «Manifesto»; qui le differenze si fanno più nette e coprono un arco piuttosto ampio. Cominciamo dalle più dure: quelle degli operai, per

fi e Cerfini. Identica, per quanto riguarda «il manifesto», la posizione di Castagnetti, il quale però si differenzia dal precedente intervenendo per la valutazione dei contenuti». Dura, tutta incentrata sull'esigenza di salvaguardare l'unità del partito, la posizione di tre operai: Davoli, Fedrieri, Albarelli. «Quei compagni si sono posti fuori del partito», «Non hanno capito la gravità della presente situazione politica», «sono posizioni intellettualistiche, bisogna difendere l'unità del partito e la funzione del centralismo democratico», sono state alcune delle espressioni, che essi hanno usato. L'unico ad esprimere una posizione contrastante con quella prevalente nel partito, è stato un artigiano, che ha esternato «forti dubbi sulla possibilità del partito di giudicare serenamente e che, dopo avere dichiarato che «i compagni del Manifesto esprimono dubbi sulla nostra strategia, dubbi che in parte condivido», ha concluso affermando che «si deve stare attenti a non correre il rischio della socialdemocratizzazione». La posizione di massima apertura, compatibilmente con la fedeltà al centralismo democratico, è stata espressa dal dott. Ugoletti: «Le posizioni politiche del Manifesto» debbono essere attentamente valutate e discusse da tutto il partito.

È il metodo che è sbagliato, che rompe l'unità... occorre fare uno sforzo per adeguare i nostri strumenti di informazione e di ricerca alla esigenza, che tutti noi sentiamo, di un dibattito continuo e aperto».

È possibile trarre alcune conclusioni (sia pure provvisorie) da questa parte che abbiamo potuto conoscere del dibattito svoltosi nel P.C.I. reggiano sul caso del «Manifesto» (dibattito che, lo ripetiamo, non si è però affatto concluso dopo il provvedimento di radiazione) ma si va anzi sviluppando.

Sul «metodo» scelto dalla Rossanda, Pinter, Magri e Natali, per esprimere il proprio dissenso dalla linea ufficiale del Partito, ci pare senz'altro si possa affermare che la quasi totalità dei militanti comunisti è concorde nell'esprimere un giudizio negativo. Più marcato, se si vuole, da parte dei militanti operai, soprattutto quelli «anziani», ma sempre presente comunque anche negli interventi e nei pareri di quei comunisti che pure si mostrano sensibili alla tematica dell'accelerazione del processo rivoluzionario, sviluppata dal gruppo del «Manifesto». Diverso è invece il discorso se si esaminano le posizioni dei comunisti reggiani nei confronti dei contenuti politici proposti dal «Manifesto»; qui le differenze si fanno più nette e coprono un arco piuttosto ampio. Cominciamo dalle più dure: quelle degli operai, per